

DALL'INVIATO **Marcella Ciarnelli**

DESERTO DELLA SIRTE Collegialità. È questa la parola magica con cui il presidente del Consiglio cerca di esorcizzare lo spauracchio di una verifica che, fosse stato per lui, che non si è mai "lasciato distrarre" dalle beghe per contare di più, non avrebbe mai affrontato. "Stiamo trattando il documento con cui si intende chiudere questa fase di attenzione alle cose. Abbiamo individuato le priorità", dice mentre si avvia a ripartire dalla Libia che per qualche ora è diventata una succursale di Palazzo Chigi. Sorprese non dovrebbero essercene. Entro oggi si dovrebbe chiudere. E lui potrà andare subito a "Porta a Porta" per magnificare la compattezza della sua coalizione, che tanto discute, ma sempre "in amicizia e simpatia" anche se poi per trovare un accordo "a volte i tempi si prolungano".

Una rinfrescata al Consiglio di gabinetto, ma, innanzitutto la creazione di un dipartimento economico all'interno della Presidenza del Consiglio. Questa la soluzione trovata per cercare di tranquillizzare gli animi inquieti della coalizione di governo, almeno quelli di An, visto che proprio il vice premier si era messo in gara per contrastare lo strapotere di Giulio Tremonti. "Fini avrà modo di applicarsi a questo riguardo", spiega Berlusconi. E puntualizza, per evitare soverchie illusioni: "Aggiungeremo alla creatività e genialità del ministro Tremonti anche eventuali consigli e suggerimenti che potranno venir fuori dal dipartimento economico". Ecco "la cosiddetta collegialità" che potrà esprimersi su ogni questione, "non solo di politica economica".

Le notizie che arrivano da Roma sembrano aver fatto passare il malumore al premier che si avvia a tornare per incontrare palestinese Abu Ala in visita in Italia. E chiude, così, "il giorno dedicato al Mediterraneo" portandosi tra i ricordi anche un burnus, caldo mantello dono di Gheddafi, utile per ripararsi dagli spifferi della sua coalizione.

L'accordo a casa sembra vicino. In mattinata, non aveva neanche messo piede a terra, scendendo dall'aereo su una pista in mezzo al deserto, che già con il primo ministro libico Ghanem che incautamente

«Non siamo riusciti a costruire una classe dirigente e dobbiamo per ogni nomina, rivolgerci a persone al di fuori»

Piero Sansonetti

ROMA La maggioranza di governo è divisa, dichiara di essere divisa e alimenta da sola le sue polemiche, però non è in grado di spiegare bene su che cosa è divisa. L'opposizione invece è unita, si dichiara unita, riesce addirittura a unificare le liste elettorali di vari partiti, però si capisce benissimo che su alcune questioni piuttosto importanti non c'è accordo né nell'alleanza né nei singoli partiti. Per esempio sulla spedizione militare in Iraq e sulla legittimità o meno dell'uso della forza in politica internazionale. O per esempio sulla legge per la fecondazione assistita. Non sono temi da poco: come, eventualmente, si nasce e come eventualmente si muore.

Ieri nell'aula di Montecitorio questo paradosso era evidentissimo. Le agenzie di stampa rilanciarono le frecciate di Berlusconi contro i suoi alleati dell'Udc, e la risposta piccata di Marco Follini, mentre in aula si assisteva ad un confronto duro all'interno del centrosinistra, con il segretario dei Ds, Piero Fassino, che scendeva in campo personalmente contrapponendosi a Gerardo Bianco, esponente di spicco della Margherita, e ad altri deputati riformisti. E alla fine del suo intervento - che è stato molto appassionato, forte, argomentato - raccoglieva l'applauso del suo partito, di Rifondazione, di altri, ma non quello di Francesco Rutelli che restava immobile sul suo banco.

Rocco Buttiglione - "uddicchio" di primo piano - dice

“ In Libia il presidente del Consiglio non perde occasione per attaccare i suoi alleati Che, però, la prendono bene ”



Messaggio a Fini: «Aggiungeremo alla creatività e genialità del ministro Tremonti anche altri eventuali consigli e suggerimenti»

Berlusconi chiude la verifica con un insulto

«Qualcuno ha il 6% e pensa di avere il 60%». Nel governo c'è un Gabinetto in più. Tutti contenti

gli aveva chiesto "come va", si lamentava di quella parte della sua maggioranza che "con il solo sei per cento si considera alla pari di chi,

come noi, ha il sessanta". Nella coalizione, insomma "c'è chi vuole avere più presenza e più potere" forte di "un'indispensabilità marginale" che

fa pesare. C'è chi vuol contare di più, come quei centristi, a dispetto dei numeri. Certo, è costretto ad ammettere "se quelli escono dalla

maggioranza non c'è più la maggioranza". Ma quanta ingratitudine. Pensare che lui ha costretto i suoi "azzurri" ad ogni tipo di rinuncia,

poltrore e poltroncine che fossero. "Abbiamo strappato il manuale Cencelli" rivendica con orgoglio insistendo sul fatto che Forza Italia

"non ha debiti da pagare a nessuno". Probabilmente anche per la ragione che Berlusconi stesso si lascia sfuggire. "Non siamo ancora riusciti negli anni a costruire una classe dirigente e dobbiamo, quindi, per ogni nomina, rivolgerci a persone al di fuori della politica pescando un po' ovunque. Nel mondo del lavoro o altro".

Passaggiano indolenti i dromedari mentre Gheddafi e Berlusconi cercano di ottenere il più possibile l'uno dall'altro in perfetto stile da mercanti. Il colonnello offre l'intero pacchetto delle esportazioni libiche in cambio di un'autostrada che colleghi la Libia alla Tunisia e all'Egitto che costa un'enormità. Non gli basta un ospedale. Il premier nicchia. Troppo caro per le esauste tasche dello stato italiano. Si vedrà. Lui si trova a fare i conti con l'euro, ha raccontato al distaccato leader libico, e gli ha spiegato che il "passaggio dalla lira alla moneta unica ha dato la percezione di un aumento di spesa per le famiglie". Il che "provocato la richiesta di aumenti salariali da parte di molte categorie di lavoratori". Sorvola che la gran parte di quelli che protestano sono in attesa da anni di legittimi rinnovi contrattuali. E che gli aumenti per colpa dell'euro in Italia ci sono stati per omesso controllo da parte di chi, invece, avrebbe dovuto farlo. Cioè il suo governo. La "collegialità" in realtà non risolve i problemi ma li rimanda. "La razionalizzazione" decantata dal premier consente per il momento di "non toccare la struttura di governo", di non nominare nuovi ministri, neanche quell'Urso di cui si è tanto parlato in questi giorni, di dare un contenuto di facciata a Fini. Di rinviare tutto al dopo europee, quando i conti saranno fatti sulla base dei risultati elettorali ottenuti da ognuno. Ed permette al premier di poter riprendere a dire, in modo ossessivo, che il suo governo "è in anticipo sui tempi", ha fatto più di quanto si era impegnato a fare, compreso le grandi opere di cui finora non si è visto che qualche prima pietra come nel caso del Mose veneziano. Assicura il presidente del Consiglio: "Faremo anche il ponte sullo stretto di Messina di cui stiamo per indire gli appalti". E la riforma delle pensioni, e quella della giustizia. Sempre tutti assieme. Collegialmente.



Il leader libico Gheddafi riceve Silvio Berlusconi al suo arrivo a Tripoli

Moore/Ap

Bossi: non va niente bene Fini: a me il timone dell'economia

Luigina Venturelli

MILANO La verifica c'è stata oppure no? Fini e Bossi, che pure dovrebbero saperne qualcosa in quanto segretari di partito e ministri di governo, alla stessa domanda danno risposte diametralmente opposte.

Il leader di An, fresco di nomina alla guida del Dipartimento economico di palazzo Chigi, si di-

ce «soddisfatto» per il lavoro svolto all'interno della maggioranza, mentre il numero uno della Lega sdrummatizza: «Non è cambiato nulla». Una disparità di vedute che la dice lunga sul clima di insoddisfazione che mesi di polemiche e trattative non sono riusciti a placare.

Il vicepremier, dalla sua, elenca come successi raggiunti gli obiettivi irrinunciabili che il suo partito si era dato: «Stabilire a me-

ta legislatura le cose che restano da fare al governo per arrivare al termine del mandato e le priorità, condizioni per garantire parità di dignità all'interno della coalizione e strumenti per gestire l'efficace azione collegiale della politica economica».

Tutto risolto anche se, modestamente, Fini aggiunge: «Dipenderà dalla mia personale capacità, ma sono fiducioso sulla possibilità di riuscire». Ed ancora: «Sulla verifica non c'è mai stata una questione di poltrone, anche se c'è stato qualche momento in cui non sembrava evidente e chiaro. Ma basta avere soltanto un po' di pazienza e la verità emerge». Ora l'unica questione aperta riguarda il documento comune per rilanciare il programma di governo: «Lo stiamo predisponendo».

Non così, invece, Bossi: «Io non guardo alle parole - precisa - guardo ai fatti. Oggi qui in Senato siamo nei pasticci, siamo impantanati, perché non si è fatta la verifica. La verifica bisognerebbe risolverla rapidamente altrimenti diventa una faccenda ingestibile: non va lasciata aperta mesi e mesi».

Quindi il tutto si risolve in un nulla di fatto: «Cosa è cambiato rispetto a un mese fa? Qui le riforme sono sempre bloccate. Se la verifica fosse stata fatta non saremmo così». Berlusconi dovrebbe fare ben altro: «Scriva sulla lavagna i cinque punti del programma da fare, i nomi dei ministri da

ciambiare. Io, poi, sono contrario che i ministri restino a vita al loro posto. Io la verifica la farei ogni anno per ripuntualizzare il programma».

Per quanto riguarda poi il documento che i leader dovranno sottoscrivere, il ministro per le Riforme prende le distanze: «Io non l'ho ancora firmato. Deve contenere non solo i 4-5 punti del programma da fare, ma anche le scadenze, entro un mese facciamo le riforme». Le richieste della Lega sono chiare da tempo: la riforma federalista, la separazione delle carriere, l'abolizione dei reati d'opinione e del Tribunale dei minori. «Queste - ha precisato Bossi - sono le cose minime da fare».

Stasera il capo del governo andrà a Porta a Porta. Dovrebbero esserci tre direttori di giornali

Buttiglione: «Non siamo riusciti a farci capire»

«La maggioranza è compatta, perché a questa coalizione non ci sono alternative»

che questo paradosso è semplicemente il risultato della crisi della politica, e che finché la politica non guarirà dalla sua malattia, le cose continueranno così, con tutti i partiti aggrappati a una situazione di necessità e quindi costretti a ripetere i propri atteggiamenti senza convinzione e senza prospettive. Quando si è ammalata la

politica? Buttiglione dice che è malata dall'11 settembre, perché è allora che si è chiuso il ciclo che si era aperto nell'89 con la caduta del muro di Berlino, e nessuno si è accorto che il ciclo si è chiuso. E' quella la causa della malattia: è cambiata la fase della storia ma la politica non è cambiata. Cita il dirigente della Dc tedesca Wol-

fang Schauble, il quale sostiene che negli anni '90 tutti si erano convinti che per procedere occorre solo tre cose: più mercato, più mercato e più mercato. E dopo l'11 settembre invece si è capito che il mercato non basta a regolare le relazioni umane, e anzi che il mercato soffre se non è egli stesso regolato dalla politica. Più

politica, più politica, più politica. Secondo Buttiglione gli ex democristiani questo tema avevano posto a Berlusconi quando hanno chiesto la verifica. Il tema di come correggere il liberismo di partenza sul quale si era costruita la Casa della Libertà. "Non siamo riusciti a farci capire, poco male. Torneremo alla carica". La verifi-

ca però - dice Buttiglione e dice anche Follini - è chiusa. E la maggioranza è compatta. Compatta? "Sì perché non ci sono alternative a questa maggioranza", almeno per ora, cioè almeno fino a che la politica resterà malata.

Non c'è alternativa neanche a questa opposizione. Con i suoi vizi, le sue litigiosità, i suoi sofismi,

le sue differenze talvolta abissali. Nel fatto che i dissensi nella sinistra siano meno misteriosi di quelli che dividono la maggioranza, sta la forza dell'opposizione ma anche la sua debolezza.

Ieri il dibattito alla Camera, che ha impegnato più l'opposizione che la maggioranza, è stato di livello alto. Ha mosso grandi passioni, vere, ideali. Ha messo a confronto concezioni diverse della vita, della riproduzione, della scienza, della donna, del diritto. Però ha anche sollevato questo dubbio: è possibile un progetto comune di governo se non si accorciano le differenze, che sono così grandi, su temi fondamentali per la vita sociale e della comunità? Non si rischia, in questo modo, di trasformare l'Ulivo in una alleanza di necessità - come è la Casa della Libertà - e cioè in una coalizione politica basata solo sulla diplomazia e su uno "zoccolo duro" di no, anziché su una idea comune di riforma della società e dello Stato?

Naturalmente queste domande aspettano risposte che non si possono confezionare in poche ore. Però ci sono due scadenze importanti, per il centrosinistra: la Convenzione della lista Prodi, che si tiene venerdì e sabato, e poi la settimana successiva quando ci sarà in Parlamento il dibattito sul finanziamento della missione militare italiana in Iraq. Per il centrosinistra queste due scadenze avranno un po' la funzione che per la destra ha avuto la verifica. Speriamo che il tutto duri un po' meno e si concluda con risultati migliori.

e adesso povero uomo?



La prima pagina de "La Padania" di ieri

riforme

Centrodestra spaccato sulle regole per il Senato

Non è bastato tutto il pomeriggio di dibattiti in aula, al Senato. L'esame del dispositivo sulla composizione del Senato federale, l'articolo 3, ha spaccato la maggioranza, compattando invece l'opposizione. Bossi l'aveva bofonchiato prima di entrare in aula: sul Senato non abbiamo trovato la quadra. Infatti il dibattito è stato interrotto e il relatore D'Onofrio ha annunciato che si terrà una riunione della maggioranza e del governo per trovare una nuova formulazione dell'articolo 3 sul Senato federale, in modo da arrivare a una «soluzione condivisa». Bisognerà far presto: l'assemblea di Palazzo

Madama tornerà a riunirsi stamattina.

Tre le ipotesi in campo: il modello tedesco del Bundesrat (il consiglio federale), il senato misto e quello contestuale con i consigli regionali. Poco prima dell'inizio della seduta, si è riunita l'Udc e nel corso della riunione molti senatori centristi hanno espresso perplessità sull'ipotesi di contestualità. Per questo motivo D'Onofrio ha chiesto all'assemblea di Palazzo Madama un'ulteriore riflessione sull'argomento, chiedendo ai colleghi di illustrare i subemendamenti all'articolo 3 ma di non passare alle votazioni. Il relatore ha spiegato inoltre che il suo emendamento sulla contestualità serve a realizzare il collegamento tra il futuro Senato e il territorio e che si tratta del risultato di un ragionamento dopo la bocciatura dei cosiddetti "parlamentari" delle macroregioni. Tra i subemendamenti dell'opposizione, quello del diessino Walter Vitali che prevede che i senatori eletti in questa legislatura rimangano in carica fino al 2010, data di scadenza dei consigli regionali.